Commento alla parola

di Don Davide Schiavon

In questa seconda domenica, attraverso la figura molto forte e significativa di Giovanni Battista, ci viene rivolto l'invito alla conversione. È importante che percepiamo come questo appello a cambiare vita, a lasciare che la Grazia rinnovi il nostro cuore riguarda ciascuno di noi. Siamo chiamati a cambiare rotta, a rivedere gli stili che guidano la nostra esistenza. Le parole del Battista sono molto forti, ci scuotono in profondità perché ci aiutano a cogliere come la nostra strada sia piena di ambiguità e compromessi. Con troppa facilità ci abituiamo alle sofferenze degli altri. Ammicchiamo e siamo conniventi con i meccanismi del potere, con le nostre scelte quotidiane rafforziamo la logica dello scarto che marginalizza e fa precipitare molte persone nel baratro della disperazione. Abbiamo tessuto una trama così lontana dal Vangelo che la nostra esistenza è molto lontana da quanto professiamo con le nostra labbra. Tutto ciò ci ha portato ad una cultura della delega e della declinazione di ogni responsabilità. Questo modo di pensare e vivere ci ha "iniettato" nel cuore l'idea che la povertà è una colpa e che le difficoltà che incontriamo sono dovute sempre a qualcuno. Dinanzi a tutto questo è necessaria una conversione profonda del cuore. Come ricorda il Battista è necessario che l'individualismo e l'ipocrisia che sono sempre accovacciate alla porta del nostro cuore, siano tagliate alla radice. Non dobbiamo e non possiamo lasciare che il nostro cuore sia ostaggio della menzogna. Con molta umiltà siamo chiamati a metterci ancora una volta alla scuola di Gesù, per cercare quella verità e quella libertà che, sole, possono darci la gioia e la pienezza della vita.

Senza cadere nella superbia e sempre nel rispetto della dignità dell'uomo, questo tempo di Avvento ci chiede di dare voce a chi non ce l'ha, ci chiede di levare il nostro grido dinanzi alle ingiustizie e alle logiche che escludono ed "uccidono". Non possiamo tacere, non possiamo far finta di non vedere, non possiamo non essere sdegnati quando la vita del fratello, soprattutto più debole e fragile, è calpestata e disumanizzata. Allora è necessario che prepariamo la via al Signore che viene costruendo ponti di comunione. Siamo chiamati ad essere una chiesa, una comunità che tutti accoglie. Non possono continuare ad esistere barriere "pregiudiziali" che creano esclusione e marginalità. Spianare la strada è un compito arduo che si fa insieme, nella consapevolezza che non siamo soli, ma che siamo sempre sostenuti dalla grazia dello Spirito Santo. Preparare la via al Signore in concreto significa rendere le nostre comunità accogliente, far si che ognuno si senta a casa.

In quei giorni, venne Giovanni il Battista e predicava nel deserto della Giudea dicendo: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino». Egli infatti è colui del quale aveva parlato il profeta Isaia quando disse: «Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri!». E lui, Giovanni, portava un vestito di peli di cammello e una cintura di pelle attorno ai fianchi; il suo cibo erano cavallette e miele selvatico. Allora Gerusalemme, tutta la Giudea e tutta la zona lungo il Giordano accorrevano a lui e si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati. Vedendo molti farisei e sadducei venire al suo battesimo, disse loro: «Razza di vipere! Chi vi ha fatto credere di poter sfuggire all'ira imminente? Fate dunque un frutto degno della conversione, e non crediate di poter dire dentro di voi: "Abbiamo Abramo per padre!". Perché io vi dico che da queste pietre Dio può suscitare figli ad Abramo. Già la scure è posta alla radice degli alberi; perciò ogni albero che non da buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Io vi battezzo nell'acqua per la conversione; ma colui che viene dopo di me è più forte di me e io non sono degno di portargli i sandali; egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco. Tiene in mano la pala e pulirà la sua aia e raccoglierà il suo frumento nel granaio, ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile».

Mt 3, 1 - 12

Carità
Tarvisina

Sussidi per l'Avvento 2016
#fuoridaipregiudizi

"La misericordia unisce e costruisce cose che non fa né l'odio né l'egoismo, ma nemmeno la pietà che si ferma alle parole e non esce da se stessa."

don Luigi Di Liegro

#FUORISTRADA
Oltre il pregiudizio sulla povertà

Accanto agli ultimi

Casa della Carità

La Casa della Carità non è solamente la sede della Caritas diocesana, né solo un luogo di servizi per le persone che vivono situazioni di marginalità ma è un' "opera-segno" che vuole ricordare che ognuno può trovare cittadinanza dove regna la carità, l'accoglienza, il rispetto della dignità personale.
Un'opera-segno che vuole essere ugualmente attenta alla duplice dimensione della carità di Cristo per cui essa si prende cura diretta e immediata delle persone che soffrono e al contempo si impegna per rimuovere le cause della povertà e dell'ingiustizia e per cambiare e rinnovare le mentalità e la cultura. Le motivazioni che costituiscono le sue fondamenta infatti, da un lato sono rispondere a dei bisogni umani concreti e fondamentali (alloggio, pasto caldo, igiene e pulizia personale) in un contesto il più possibile familiare e promuovente, dall'altro animare la testimonianza della carità nel territorio. Ciò significa che accanto al desiderio di promuovere la persona in difficoltà, anche attraverso l'assistenza garantendo l'accesso a determinati servizi, vive il desiderio di alimentare nella comunità cristiana e nella società civile un volontariato di prossimità capace non tanto di risolvere il problema del povero che si presenta ma di stare al suo fianco nel cammino che sceglie di intraprendere: uno "stare con" capace di promuovere nuovi stili di vita non solo in chi è aiutato ma anche in chi aiuta.
Oggi più che mai servono persone capaci di offrire cura e custodia della vita contro la dimenticanza di tanti volti e storie di povertà. Nel corso del 2015 sono transitate dai servizi di accoglienza notturna 117 persone di cui 47 per la prima volta e circa un centinaio dal servizio di docce pubbliche e le loro vite si sono intrecciate a quelle di oltre 60 volontari provenienti da diverse aree della diocesi e impegnati nei servizi di Accoglienza notturna, mensa, docce e lavanderia. Il profilo degli ospiti della Casa della Carità è variabile ed è difficile inquadrare il fenomeno della marginalità e della vulnerabilità secondo termini universali. Tuttavia ciò che è certo è che ogni forma di povertà è legata a qualche forma di esclusione, sia questa fisica, economica o sociale e questa esclusione facilita la marginalità perché la persona è vista come mancante di qualcosa e non per quello che è e possiede. Chi resta indietro, chi non è vincente sembra "meritare" la condizione di povero ed è oggetto di una rappresentazione sociale negativa; questo pregiudizio determina l'impoverimento delle capacità e delle potenzialità personali, riducendo la stima di sé. Questa è una logica dello scarto che come cristiani non possiamo accettare, per questo la Casa della Carità vuole essere un luogo di testimonianza cristiana in cui vivere un nuovo modo di entrare in relazione, facendosi prossimi e prendendosi cura di quanti sono feriti nel corpo e nel cuore. Un luogo dove ognuno possa sentirsi a casa sua, in cui quotidianamente si cerca di avviare processi di comunione valorizzando le differenze ma impegnandosi a eliminare le distanze. Solo cosi potremo combattere l'"anemia spirituale" di cui soffrono le nostre comunità.

> Si prende cura diretta e immediata delle persone che soffrono e al contempo si impegna per rimuovere le cause della povertà e dell'ingiustizia e per cambiare e rinnovare le mentalità e la cultura.

Vuoi fare il bene ? Devi imparare ad avvicinare l'Altro

di Enzo Bianchi

Parlare di misericordia e tentare di viverla significa anche sapersi fermare per avvicinarsi all'altro, rendersi prossimo a chi incontriamo: operazione assolutamente necessaria per noi umani, perché io e l'altro siamo innanzitutto corpi, ed è nella vicinanza dei corpi, nell'osare la carne, che può avvenire l'incontro. Solo in questa situazione l'altro può essere ascoltato mentre esprime il suo bisogno. Dovremmo imparare a porre più spesso a quanti incontriamo una domanda che nei vangeli troviamo in bocca a Gesù: "Cosa vuoi che io faccia per te?" (Mc 10,51). Nessuna azione imposta, nessuna decisione aprioristica di cosa fare a servizio dell'altro, ma innanzitutto ascolto, atteggiamento semplice eppure difficilissimo per ciascuno: ascoltare per obbedire al bisogno reale, alla povertà concreta dell'altro e non per tacitare la nostra smania di "fare il bene". Solo così il povero, il bisognoso non risultano un oggetto o un pretesto per la nostra azione, ma si ergono come in verità li ha letti la tradizione biblica: soggetti davanti ai quali inchinarci, sacramenti di Dio, segni capaci di indicarci il Signore; sono i veri maestri, i detentori di un magistero silenzioso che dobbiamo discernere e accogliere. Solo in questa situazione di autentico ascolto del povero possiamo metterci al suo servizio e diventare strumenti della carità, dell'amore di Dio.
Noi umani non sempre siamo cattivi come ci giudichiamo: raramente facciamo azioni cattive contro i bisognosi ma quasi sempre non abbiamo tempo di sostare accanto al bisogno dell'altro, andiamo oltre e i nostri peccati diventano soprattutto peccati di omissione. Ma la misericordia deve spingerci a "fare misericordia", a passare dal sentimento così naturale in ogni persona alla scelta di impegnarsi e fare concretamente gesti e azioni che siano cura dell'altro, aiuto affinché possa uscire dalla condizione di bisognoso. Se una persona sa praticare verso l'altro le operazioni del vedere, dell'avvicinarsi, dell'ascoltarlo nel suo bisogno, allora farà misericordia, si metterà a servizio dei poveri, sentendo in sé prepotente la responsabilità verso l'altro che è fratello o sorella, che è la mia carne, che – se sono cristiano – è la carne di Cristo, come ama ricordare papa Francesco.
In un libro dal titolo emblematico, La morte del prossimo (Einaudi 2009), lo psicoanalista Luigi Zoja, dopo aver ricordato l'annuncio della morte di Dio da parte di Nietzsche, ha aggiunto che è avvenuta, per l'appunto, anche la morte del prossimo, perché oggi viviamo misconoscendo soprattutto la prossimità

Impegno

L'invito generale è quello di mettersi in ascolto di chi è ai margini per maturare atteggiamenti di solidarietà e prossimità capaci di scardinare la logica dello scarto, dell'indifferenza e dell'individualismo.
L'invito particolare è di venire a conoscere la Casa della Carità, i servizi e i volontari che li animano e/o visitare i luoghi della carità presenti nel tuo territorio, cominciando dalla Caritas parrocchiali.